

Carlo Gavazzi

Chiare, fresche e dolcissime

5
.....

Le lame dei nostri torrenti sono state per lungo tempo le uniche “piscine” del Biellese; oggi andrebbero tutelate e valorizzate rispettando la loro fragilità. Tuffi da sette metri e divertimenti assicurati, ma attenzione! Qualcuno ci ha lasciato la vita

«L'acqua era cresciuta: acqua per nuotare, un torrente che non si poteva attraversare. Allora mi disse: “Hai visto, figlio dell'uomo?”, poi mi fece tornare indietro sulla sponda del torrente. Mentre tornavo, ecco sulla sponda del torrente un gran numero di alberi di qua e di là. Egli mi disse: “Queste acque sfociano nella regione orientale, scendono nell'Araba e sboccano al mare: spinte nel mare, ne sono risanate le acque. E ogni animale che nuota, dovunque arriva quel torrente vivrà e ci sarà pesce molto abbondante appunto perché vi

giungono quelle acque e risanano, sicché avrà vita tutto ciò a cui arriva il torrente. Sulle sue rive vi saranno pescatori...» (Ezechiele 47, 5-10)

Sì, l'acqua dei torrenti – per lo meno quella che va a finire «nella regione orientale», si tratti dell'Araba o dell'Adriatico – risana e dà vita: succedeva nella Gerusalemme di Ezechiele qualche millennio fa e succede oggi nel Biellese. Purché si tratti, avverte il profeta, di «acqua per nuotare»: ciò che mi ha finora permesso di sopravvivere allo stress creatomi da lavoro, famiglia e quant'altro sono infatti i bagni quasi quotidiani nelle lame del Cervo e dell'Oropa da maggio a ottobre.

Il termine “lame”, in uso da noi per designare un tratto di torrente in cui il letto si allarga e approfondisce, la corrente diminuisce e si può piacevolmente nuotare, è dantesco: nel canto ventesimo dell'Inferno esso designa i laghi di Mantova, formati dal Mincio, il quale «non molto ha corso, ch'el trova una lama / ne la qual si distende e la 'mpaluda». Esso però non è usato dappertutto, neppure in Piemonte: nel Pellice o nell'Angrogna quelli in cui ti tuffi sono punti o *tumpi*, nell'Orba e nell'Orco sono laghi. D'altra parte le “lame del Sesia” che incontri

nell'omonimo parco regionale sono stagni separati dall'alveo del fiume; e in Puglia la lama è una forra con le pareti scoscese, non c'è relazione con l'eventuale corso d'acqua che vi scorre.

Nel Biellese accanto a toponimi italiani o dialettali in cui il termine compare ("Lama dei Pesci", "Lama della Pietra Bianca", "Lama del Petrolio", "*Lama dal Diau*", "*Lama Vèrda*"...) ve ne sono altri, ancor più pittoreschi, in cui esso è assente: "Bucu Nero", "Mar Nero", "La Balma", "Gorgo Moro"... Non sono scelti a caso. Che quello "moro" sia un gorgo, un gigantesco vortice del tipo «*apparent rari nantes in gurgite vasto*», lo tocchi con mano quando c'è corrente: ti ci butti dalla sponda destra orografica subito a valle dello stretto scivolo con cui l'Oropa vi entra e senza muovere un dito, trascinato dall'acqua, compi un ampio giro di quasi 360° finendo nei pressi del punto di partenza.

Di questi toponimi alcuni hanno valenza ufficiale e sono a prova di bomba, come il suddetto Gorgo Moro (o Gorgomoro). Questa bella, tonda e ombreggiata lama a detta di Ivano Marangoni, il quale il 19 ottobre 1986 vi organizzò un'immersione con le bombole, cui partecipai,¹ negli anni Cinquanta, prima dell'apertura della Rivetti, costituiva la vera e propria piscina di Biella: vi si organizzavano gare di tuffi. Nel 1946 per la prima Festa dell'Unità – ricorda Cesare Chianale – fu appunto costruita una pedana per tuffi a sette metri d'altezza!

Altrettanto D.O.C. sono, nell'Elvo, "Infernetto" e "Infernone": quest'ultimo – il più a valle – è forse la più profonda lama biellese. Essendo di problematico accesso in fondo a una drammatica gola essi non sono gettonati,

Un tuffo a volo d'angelo di Maurizio Vella al Bucu Nero (foto C. Gavazzi)



a differenza delle lame finora citate, come surrogati estivi delle piscine. Già li descrive la guida del Biellese di Pertusi e Ratti nel 1900.² Altri toponimi sono più evanescenti, e chissà quanti ne ignoro. Molti me ne insegnò Maurizio Vella, che per anni deliziava noi frequentatori del Cervo con i suoi eleganti tuffi da alti trampolini naturali – impresa non priva di rischi: chi sbaglia paga caro... Che la bella lama con scenografica cascata appena a valle della presa della Roggia del Piazza dall'Oropa si definisca *vèrda* me lo disse Alfonso Sella: così la chiamavano lui e i suoi amici quando vi si tuffavano una settantina d'anni fa. I nomi delle lame *dal Diau* (ancora nell'Oropa, sotto il ponte di Annibale), *Sàn-*



gius (fra questa e il Gorgo Moro), *Gorgo Cit* (pochi metri a monte di quest'ultimo, ad esso collegato da un divertentissimo scivolo) e *dal Trau* (circa centocinquanta metri a monte del Gorgo Moro, fra quello e la presa della Roggia del Piano) provengono da Cesare Chianale, che negli anni dal 1943 al 1952 non perdeva occasione di tuffarsi in esse nonché nella lama sotto il ponte del Bardone. Che si chiamino *dal Parolin* e *dal Parolòn* le lame del Cervo presso il ponte della tramvia per la Balma (la prima è più piccola e più in alto) mi è stato detto da Romano Maser, che vi nuotava in gioventù così come, più tardi, Giuseppe Fabbris. Oggi però nessuno, che io sappia, si fida a fare il bagno nel Cervo e

nell'Oropa a valle del Buco Nero e del Gorgo Moro, o, nell'Elvo, alla *Lama dal Valanscìn*, appena a monte degli opifici di Occhieppo Superiore. Essa era un tempo frequentata al pari – assai più in basso – della spiaggia presso il ponte (ora crollato) di Salussola, luogo di ritrovo negli anni Trenta e Quaranta per i ragazzi del paese (e per quelli di Dorzano, fra cui i miei genitori); lì ancora negli anni Sessanta ho visto gente fare il bagno. Ma esistono controlli periodici che indichino dove i nostri torrenti sono balneabili e dove no? Anch'io una trentina d'anni fa ero a mollo nella *Lama dal Diau*, e attaccai discorso con un pescatore che conoscevo. «Lei si fida a nuotare lì?» «Ma sì, non vede che bell'acqua blu?» «Sfido: oggi hanno scaricato tintura blu. Ieri era rossa.» «E lei mangia trote tinte?» Da allora depennai la lama dal mio elenco; ma con la crisi del tessile la situazione è probabilmente migliorata.

Se il Gorgo Moro negli ultimi anni è per un certo periodo quasi divenuto “la piscina dei Marocchini”, la suggestiva lama sotto il ponte della vecchia strada fra Cossila e Pralungo – poco a valle di quello della strada nuova – era, a detta del già citato Chianale, proprietà esclusiva dei ragazzi di Cossila: se qualcun altro tentava di andare a farvi il bagno quelli lo picchiavano!

Nel Sessera dal Piancone al ponte di Babbiera è un susseguirsi di splendide lame, che per chi abita a Biella la distanza rende inadatte al “mordi e fuggi” nei giorni di lavoro ma appetibili per il fine settimana – al pari, poco più a est, della lama formata dallo Strona di Postua sotto il ponte degli Alpini di Roncole. Quest'ultima è chiamata “di San Martino”: me lo dice Enzo Vercella Baglione, che

L'Oropa alla frazione Valle di Pralungo
in una foto dello Studio Rossetti
(proprietà L. Coda Zabetta)



raccolse una filza di toponimi dialettali per le lame sesserine e li posizionò su una tavoletta I.G.M. al 25000;³ ma paragonando i miei appunti a tale tavoletta, vecchia di alcuni decenni, ci accorgemmo di quanto il corso del torrente fosse cambiato: la cartina evidenziava ampie lame dove oggi non se ne vede l'ombra... e viceversa. Non è un caso unico, anzi probabilmente è la regola: una vecchia cartolina recante la dicitura "Cossila / Il torrente Oropa al Favaro", segnalatami da Marina Boggio Marzet, raffigura una grande e accattivante lama che oggi ha invece dimensioni modestissime.⁴

Tornando al Sessera, esso è inoltre balneabile sia a monte della diga, per esempio presso la Casa del Pescatore dove le trote abbondano,

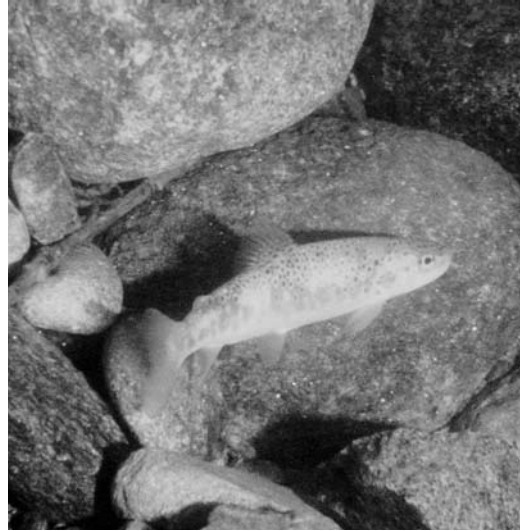
sia a valle del Piancone: la Lama del Cavallero a mia memoria ha, fra quelle in cui si fa il bagno, l'acqua più calda di tutto il Biellese, e perciò vi nuotano oltre alle trote i vaironi.

Chi si avventura con la maschera, infatti, ha il divertimento di osservare la fauna dei torrenti.⁵ A inizio stagione ecco le ammucchiate di rospi e le file delle loro uova, per esempio alla Lama dei Pesci. Comunissime sono le *giarole*, larve di Friganee dette anche "portasassi" o "portalegna" poiché si rivestono di scagliette di mica o di frustoli lignei così da assomigliare a un piccolo sigaro da un estremo del quale sporge un ciuffo di zampe. Tale involucro le protegge dalle trote che ne sono ghiotte: lo sanno i pescatori che le usano come esca. Assai rari sono invece i

Gambero presso la Lama della Passerella
(foto C. Gavazzi)



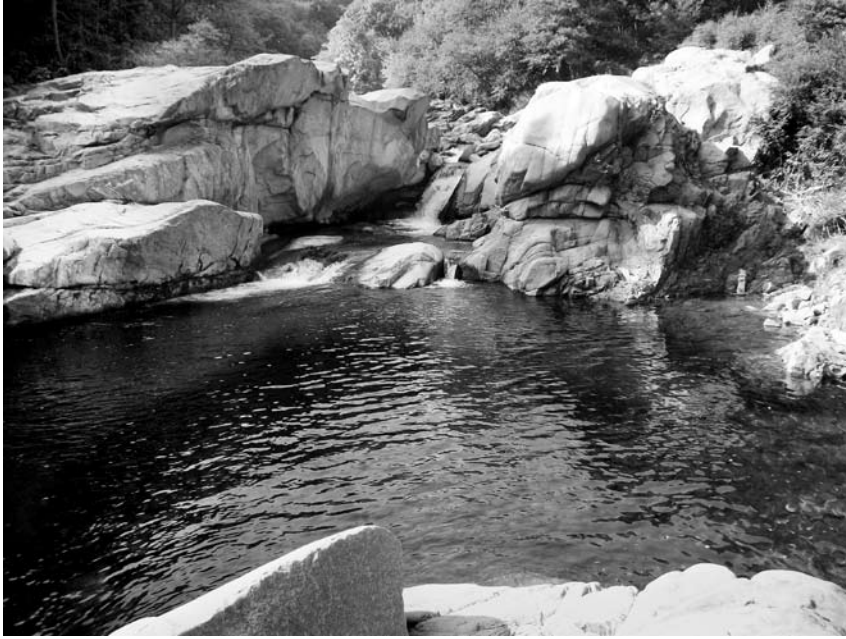
Trota iridea nella Lama del Ponte della Trinità
(foto C. Gavazzi)



gamberi di fiume (*Austrapotamobius pallipes*): da molti anni non ne incontro. Infine, ovviamente, ecco le trote, sia “fario”, quelle con i puntini rossi (*Salmo trutta fario*), sia “iridee” (*Salmo gairdneri*, non originarie delle nostre acque ma importate dall’America e in esse introdotte). Anni fa se ne vedevano molte di più, e di maggiori dimensioni; la citata Lama dei Pesci ne era sempre piena, il suo nome non era casuale. Oggi sono in massima parte piccoline, nervose, spaurite. Ma con qualche eccezione. In fondo a una lama che frequento, a una profondità sui quattro metri, da alcuni anni staziona sulla ghiaia del fondo un bestione nerastro lungo poco più di mezzo metro. Mentre le trote più piccole le vedi quasi sempre in moto, quella nove volte su dieci è ferma lì, in quel posto preciso: casa sua. Le faccio ciao con la mano, le parlo (sott’acqua se urla qualcosa si sente, come sa ogni sommozzatore), le arrivo a poche decine di centi-

metri: mi guarda e non si muove, non le faccio certo paura, siamo vecchi amici. Solo ogni tanto anziché adagiata sul fondo la vedo nuotare a bassa profondità: qualcosa dovrà pur mangiare!

Come è strutturata una lama “standard”? Verso valle un’area solitamente piuttosto vasta è poco profonda, anche meno di mezzo metro, ha un fondale costituito da ciottoli o piccoli massi e non interessa al bagnante. Se ci spostiamo verso monte la profondità aumenta e il fondale diviene più vario: vi compaiono anche sabbia, grandi massi, roccia in posto. Ancor più a monte il salto d’acqua con cui il torrente si immette nella lama (a volte modestissimo, a volte alto e scenografico come la cascata della Janca che si getta nell’Elvo) crea una pittoresca nube di bollicine che riduce a zero la visibilità nonché, in molti fortunati luoghi, un gradevolissimo idromassaggio dove ti crogioleresti per ore se la temperatura



lo permettesse. Non c'è proporzione fra salto d'acqua e nube di bolle: sotto la cascata appena citata la nube è modesta, ma saltini di poche decine di centimetri provocano un mare di schiuma.

Se ha piovuto o, a inizio stagione, se in montagna c'è molta neve e coi primi caldi si scioglie alla grande, nei torrenti un po' sale il livello dell'acqua ma soprattutto aumenta la corrente. Al di sopra di un certo limite è meglio lasciar perdere Cervo e Oropa e optare per un lago: ogni tanto qualcuno, sopravvalutando le proprie forze, ci ha lasciato la vita. In particolare il Buco Nero, detto anche Lama di Prata, appena a monte del ponte della Trinità di Sagliano, sembra portare davvero jella. Però se la corrente è forte ma non esagerata e la lama è di quelle giuste il divertimento è

assicurato: altro che Ondaland o simili... Basta applicare le tecniche che si usano andando in canoa, in particolare il "traghetto": per attraversare non devi puntare perpendicolarmente verso l'altra sponda – la corrente ti trascinerrebbe a valle chissà dove – bensì a 45° verso monte; sempre guardando, nel tratto – solitamente breve – di massima forza dell'acqua, che questa non stia per sbatterti addosso tronchi o altri oggetti di grandi dimensioni... o, appunto, canoisti. Questo incontro mi è capitato solo due volte, ma ricordo ancora, a fine maggio del 1988 in una piccola lama appena a valle di Campiglia, lo sguardo di terrore del ragazzo al cui kayak si parava davanti un ostacolo imprevisto.

Il bagnante che non abbia mai praticato la canoa fluviale avventurandosi nel torrente

*Un rottame lungo il Cervo
(foto C. Gavazzi)*



quando la portata è notevole scoprirà con sorpresa e divertimento come non tutta l'acqua se ne vada all'ingiù. Dietro gli ostacoli ci sono le "morte", dove senza alcuna fatica stai fermo a osservare, a destra e a sinistra, il violento scorrere dell'acqua; e lungo le sponde in certi tratti ecco le correnti di ritorno, che ti riportano verso monte. La Lama del Togo, una fra le più divertenti e meno pericolose in caso di corrente (nonché fra le meno fredde e più soleggiate e pertanto particolarmente adatta ai primi bagni di maggio e agli ultimi di ottobre), si presta a sfruttare con un percorso a otto questi giochi acquatici della natura che, al di là di ogni legge della dinamica dei fluidi, dimostrano come un corso d'acqua sia un essere vivente – o forse una divinità, come supponevano gli antichi.

Una divinità cui nel Biellese si arrecano continui, immeritati insulti. L'enorme quantità di rottami ferrosi tutti contorti trascinati nel Cervo dall'alluvione del 2002 non è mai stata rimossa e deturpa l'ambiente:⁶ c'è di tutto, da giganteschi pezzi di tubo (uno al Mar Nero, poco a valle del ponte della strada per Oneglie, un altro fra Pesci e Togo) a una putrella lunga alcuni metri elegantemente curvata dalla forza dell'acqua alla Balma – splendida lama stravolta pochi anni fa dallo scarico di una grande quantità di massi, non per frana, come è successo al Mar Nero, ma per opera dell'uomo. Nonostante il nome essa non si trova nell'omonima frazione di Quittengo ma più a valle, in località Fucina. Quanto ai rottami più piccoli, a volte costituiscono pregevoli sculture, e me li porto a casa: un sofferto

pezzo di ringhiera l'ho fatto partecipare (senza precisarne l'origine) al concorso indetto da un comune biellese per un monumento all'Unità d'Italia e si è classificato terzo...

Le alluvioni provocano sorprese. Nel punto più profondo del Buco Nero la roccia, che vi appariva qualche decennio fa, è – mi è stato detto – a undici metri di profondità. Poi vi si depositarono grossi ciottoli; una quindicina d'anni fa misurai con lo scandaglio e trovai sette metri e quaranta. A maggio 2002 si era più o meno intorno a quella cifra. Ma pochi giorni più tardi, subito dopo la citata alluvione, appena il torrente ridivenne balneabile... si toccava: la profondità non superava il metro! Con pazienza certissima il Cervo ricominciò a cacciar via i detriti, e oggi – pur con alti e bassi dopo piene meno devastanti – siamo sui cinque o sei metri.

Ma torniamo alla spazzatura. Quella minuta, lasciata dalla maleducazione della gente, che pare ogni anno peggiorare, è abbondantissima nelle lame più frequentate e lungo il percorso per arrivarci – percorso che non è mai segnalato, con l'eccezione di una timida e nascosta freccia alla Balma. Nel posteggio usato da chi si rechi alla Lama del Togo – con una breve ma piacevolissima passeggiata attraverso un pianoro erboso dove pascolano mucche – anni fa c'era un contenitore per l'immondizia: fu vandalizzato ma il comune non ritenne opportuno sostituirlo. In compenso alla *Lama Vërda*, nonostante la breve distanza dall'area picnic dell'Antua (essa pure in anni recenti vandalizzata) e dai suoi bidoni, nell'estate 2011 la spazzatura accumulata gridava vendetta.

Non pare che comuni, provincia, regione o altri si accorgano dell'inestimabile valore

ambientale che rivestono i letti, e in particolare le lame, del Cervo e dell'Oropa (nonché degli altri torrenti biellesi balneabili: ne hanno di splendide l'Elvo sotto Sordevolo, la Pragnetta appena a monte di Rosazza, la Mologna e probabilmente molti altri che non conosco, ma mentre scrivo – novembre 2011 – si sta dibattendo il progetto di una riserva di pesca che se andrà in porto sottrarrà a noi bagnanti molti di questi paradisi). L'idea di segnalare e facilitare l'accesso, rimuovere la spazzatura, cancellare le grandi scritte multicolori, minacciare e comminare sanzioni a chi per pigrizia o stupidità sporca o deturpa le rocce – in qualche caso vere sculture naturali, come alla Balma o al Buco Nero – non li sfiora minimamente.⁷ Come il lago di Candia è stato protetto dalla creazione di un parco provinciale, allo stesso modo varrebbe la pena di istituirne uno per lo meno per Cervo e Oropa. Avrebbe pochi soldi a disposizione in questo periodo di vacche magre, ma non ne servirebbero mica tanti, è più che altro questione di imporsi e imporre alcune regole prendendo coscienza di avere sotto mano qualcosa di splendido, fragile e di comodissimo accesso che molti ci invidiano. In quanti altri capoluoghi di provincia lasci l'auto in città – nella piazzetta di San Giuseppe, a due passi dal traffico del semaforo di Riva e dall'inizio di via Italia – e con dieci minuti di comoda passeggiata all'ombra e in piano esci gradualmente dalla civiltà dei consumi e dai suoi rumori penetrando nella foresta per raggiungere il Gorgo Moro, a mille chilometri dal nostro caotico mondo? Qualcuno ce ne sarà, ma non credo molti!

In Piemonte a est del Biellese ci sono lame balneabili più notevoli delle nostre. Nuotare

*Lama presso il “Roc dal sasel”
sul torrente Sessera, in regione Gabbio
(foto Rossetti, archivio DocBi)*

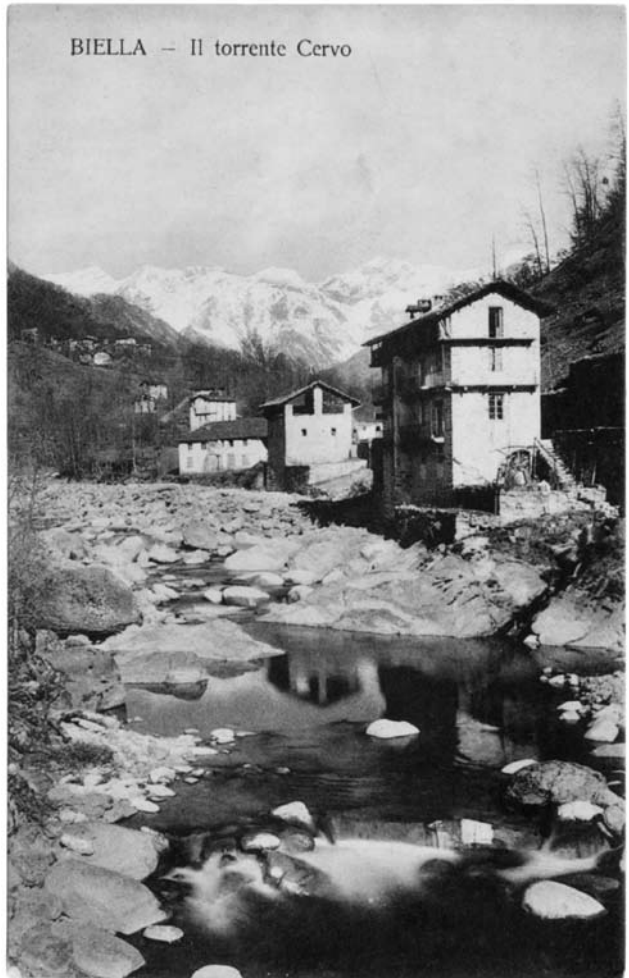


nell'orrido del Mastallone sotto il ponte medievale delle Gule è impressionante; il Pozzo di Santino formato dal torrente San Bernardino a due passi da Verbania è per dimensioni, profondità e numero incredibile di grosse trote davvero un altro mondo; l'orrido di Sant'Anna presso Cannobio è gettonato dai sommozzatori – come, poco al di là del confine elvetico, le gole della Verzasca a Laverizzo, dove addirittura in riva al torrente c'è chi ricarica o affitta bombole, a dimostrare che le lame se opportunamente valorizzate possono anche significare turismo e... franchi svizzeri! Ma quelle di casa nostra hanno molti pregi. Sono tante, praticamente una dopo l'al-

tra nel Sessera e nel Cervo, poco meno nell'Oropa (nel Cervo, oltre alle citate, ricordo quelle dell'Asmara, del ponte Concrecio, di Rosazza e la più lunga di tutte, a forma di S, sotto un ponte antico in località Molino Lace.) L'acqua è limpida (un po' meno nell'Oropa, dove lo diviene solo ad autunno inoltrato) e pulita (tranne quando le forti piogge mettono in crisi gli impianti fognari). La distanza da Biella è modesta o modestissima e l'accesso (per chi sa come arrivarci grazie al passaparola) in molti casi comodo. In altri però esso non è privo di rischi: il ripidissimo sentiero che scende al Buco Nero è stato da pochi anni facilitato da qualche... be-

nefattore che vi ha sistemato una corda, ma dove essa termina la roccia è scivolosa e quando piove occorre la massima attenzione. L'impressione è che basti davvero poco per rendere meno sporco, più sicuro, meglio fruibile e più conosciuto questo paradiso che – ahimè – ci meritiamo sempre meno.

«Oh, se l'acqua delle nostre valate potesse parlare!» esclamerà a questo punto qualche lettore romantico e sognatore. Ebbene: essa parla, anzi recita terzine dantesche, e le sue parole sono incise nella pietra! Tutti noi biellesi, chi più chi meno, saliamo periodicamente a Oropa; ma forse non tutti abbiamo notato la simpatica epigrafe – datata 1882 e firmata “Ing. V. E.” – con cui l'acqua captata dalla Galleria Lamarmora esprime i propri sentimenti accingendosi al suo viaggio nei tubi dell'acquedotto comunale: «Addio mia dolce solitaria culla / Salute industrie laboriosa Biella / Lieta per te ritornerò nel nulla». Analoga terzina potrebbero recitare le acque non captate ma scorrenti nell'Oropa e nel Cervo. Poco distante, presso una fonte suggestivamente situata in una piccola grotta, la Madonna nera, ricordandoci di essere ella stessa al pari di suo figlio fonte d'acqua viva («*Ego mater gratiae et fons perennis aquae vi-*



tae aeternae» è inciso all'ingresso della cavità), promette: «*Aquam populi mei custodiam*». Cervo, Elvo, Sessera compresi. Speriamo che non smetta mai di farlo...

Note

- 1 Gavazzi Carlo, *Gorgo Moro: un buco... nell'acqua!*, in «Eco di Biella», 27.10.1986, p. 12. Con Ivano e me si immersero Eliano Mantovani e Virgilio Domanico sotto l'attenta supervisione dei guardiapescas Domenico Anselmetti, Dario Rossio e Giorgio Peraldo.
- 2 Pertusi Luigi e Ratti Carlo, *Guida illustrata pel villeggiante del Biellese*, Casanova, Torino 1900 (edizione ampliata della *Guida pel villeggiante nel Biellese*, Torino 1892; cit. da Torriero Pietro e Crovella Virgilio, *Il Biellese*, Centro Studi Biellesi, Biella 1963, pp. 273-274). Per le due impressionanti lame dell'Elvo vedi Comello Daniela, *Un paese, un torrente, due Inferni*, in «Eco di Biella», 9.9.1985, articolo in cui tra l'altro si propagandava la tradizionale "Discesa dell'Elvo", organizzata dal Gruppo Speleologico Biellese - C.A.I., che avrebbe avuto luogo di lì a pochi giorni. La manifestazione ebbe lunga vita; terminò con la creazione *in loco* di una via ferrata.
- 3 Ecco i nomi, con rispettive traduzioni e note sempre a cura di Enzo Vercella Baglione. Partiamo da Coggiola e risaliamo il Sesslera. Poco a monte della confluenza col Rio Carnasco incontriamo *Ai Lamme* (alle lame), ora detta *Runcheit* (?). All'estremità settentrionale degli abitati di Masseranga sulla sponda destra e Zuccaro su quella sinistra, a quota 488, troviamo *Scalvin* (nome proprio). Seguono *La Muntà* (la salita), *'l Lüif* (il lupo), *La Ratta* (nome proprio di una cascina); detta anche *Sbrüf* (?), è appena a monte della confluenza col Rio Scoccia. Ecco poi *T'rbio* (?), meglio nota come lama del Cavallero, e la *Lamma d'la Madonna* (lama della Madonna, sotto il santuario del Cavallero appena a monte della confluenza con l'omonimo riale; oggi non esiste più). Dopo il *Roc dal Gasse* (sasso dei fori – si trattava di fori da mina; non esiste più) incontriamo *Buro du Darda* (borro del Darda: nome proprio), *'l Pruval* (?), *Saienca d'Valmutta* (alla confluenza col Rio Ardeccia, oggi scomparsa; Valmutta è nome proprio), *'l Vote* (le volte; oggi si è "spostata" a valle), *La Giesaccia* (la chiesaccia), *Bagna Cü* (bagnaculo), *'l Crus'te* (le crocette), *Lamma d'Cigulin* (lama di Cipollino – nome o soprannome di qualcuno – appena a valle del Piancone). Questo tratto di torrente fra Cavallero

e Piancone, interessante per i canoisti, è di accesso laborioso e pertanto ben pochi sono i bagnanti; costoro affollano invece le lame fra Piancone e Ponte di Babbiera. Eccole, sempre dal basso in alto: *Saienca d'l Cunfiens* (alla confluenza col Rio Confienzo, a quota 601), *La Ciiupà* (la Ceppaia – nome proprio), *'l Buracc* (il borraccio), *'l Gülve* (?), *Saienca d'l Gülve*, *Lam'tta d'la Müsica* (lametta della musica), *Lam'tta d'la Funtanna* (lametta della fontana), *La Cerva* (per una volta dialetto e italiano coincidono), *I Cünoi* (le grandi culle), *Arbo d'l Moro* (albero del Moro, appena a valle della confluenza col Croso delle lacere). A monte di tale confluenza: *La Fulera* (? Oggi è scomparsa), *L'Asnet* (l'asinello), *L'Asnun* (l'asinone), *I Scaleit* (questa non è una lama ma un susseguirsi di piccole rapide a mo' di scaletta), *La Fundusa* (la lama profonda?), *Turn d'Aines* (gorgo degli Aines – nome proprio), *Lamma Lunga* (lama lunga), *Lamma d'la Babbiera* (sotto il ponte omonimo, a quota 692: lama della rospaia?). Ancora più a monte: *L'Auté* (l'altare), *Schen-a da l'Aso* (schiena dell'asino), *Turn d'Barbenc* (gorgi di Barbengo – nome proprio), *Lamma d'la Ciresa* (lama della Ciliegia – nome proprio), *Lamma d'i Prio* (lama dei grossi sassi), *L'Arseilla* (il sorbo), *Lamma da Mosc* (lama di Mosso S. Maria; le ultime quattro appena sotto l'Alpe Barbero), *La Biscera* (il serpaio), *'u Ghilet* (?), *I Succ* (?), *Turnacc d'i Ursere* (gorgaccio delle Orsere – nome proprio), *Saiencun d'i Ursere* (alla confluenza col Canale della Muschiera), *Saienchet d'i Ursere* (scomparso), *Lamma d'l Prunna* (lama del Prona – nome proprio), *Lamma d'l Paillet* (lama del Padellino – nome proprio?), *'l Veut* (?), *Lamma Chera* (lama chiara), *'l Furn* (il forno), *'l Furnun* (il forno grande; cfr., nel Biellese occidentale, il Forno dei Saraceni, che è però una grotta, non una lama), *Belval* (bel ventilabro), *Lamma Crosa* (lama del ruscello?), *Saienchet d'l'Or da la Lamma* (a quota 847 nei pressi dell'alpe Oro della Lamma), *Saiencun d'l'Or da la Lamma* (o *Lamma Granda*, profonda cinque metri), *l' Peis* (il peso), *Saienca d'l Miste* (sotto la diga omonima). La creazione dell'invaso ha cancellato *Burun Tup* (borro buio), *Distret* (?) e *Balmun* (grossa barma). Il termine *lamma* indica una pozza che in proporzione alla dimensione è poco profonda; il *buro* è invece profondo; nel *turn*, per la conformazione dell'alveo, la corrente tende a girare

- intorno a un punto centrale; la *saienca* si forma alla base di una cascatella (cfr., poco a ovest del Biellese, il torrente Savenca). Davvero una... indigestione di toponimi dialettali, che Enzo ha il merito di aver raccolto anni fa dai pescatori che frequentavano quello splendido e selvaggio tratto del Sessera.
- 4 Spiega Luigi Coda Zabetta che tale lama, immediatamente a valle dell'antico ponte della strada Pralungo - Favaro presso la frazione Valle, era in realtà quasi un piccolo lago artificiale, sostenuto da una diga la cui sommità si vede a sinistra nella cartolina. Quest'ultima è tratta da una foto sicuramente non più recente del 1906, poiché reca la firma e i saluti del mittente sovrapposti all'immagine: fino a tale anno infatti l'indirizzo del destinatario occupava interamente il verso di ogni cartolina e qualunque messaggio veniva scritto sul *recto*. Luigi Coda Zabetta – che possiede un ingrandimento della citata immagine – ricorda che il ponte fu danneggiato dalla piena del 3 agosto 1939 e dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale anziché esser riparato venne demolito e sostituito dal manufatto attuale, sito un po' a monte del precedente; fu invece la piena del 20 giugno 1961 a far crollare la diga.
- 5 Per gli invertebrati del Cervo vedi *Vita nel Cervo / I macroinvertebrati*, volume (senza data) realizzato dagli allievi del Liceo Scientifico sperimentale dell'Istituto "Santa Caterina" di Biella sotto la guida dei loro insegnanti, promosso da Comunità Montana Alta Valle Cervo "La Bürsch" e Regione Piemonte (Assessorato Tutela Ambientale) e stampato da Artigiana San Giuseppe Lavoratore, cascine di Strà, Vercelli. Una trentina d'anni fa propagandai l'opportunità di nuotare nei nostri torrenti con la maschera in tre articoli su «Eco di Biella»: *Se la trota si crede invisibile* (25.10.1982), *Cervo sub: fra trote e pomodori* (22.11.1982) e *Attenzione alle chele del gambero!* (13.12.1982). Nel secondo di tali scritti descrivevo, per il tratto di torrente a valle di Campiglia, una situazione di degrado oggi fortunatamente non più esistente: «Benché ridotti a pezzettini... riconosci facilmente i pomodori, i peperoni, le pelli di patata, ogni verdura e frutta di stagione... evidentemente dalle case della zona Asmara-Malpensa si continua a buttare l'immondizia in acqua anziché nei bidoni. Le conseguenze le vede il sub: acqua torbida e mal ossigenata, il che vuol dire vegetazione che prolifera e niente trote o quasi. Alle trote non piace lo sporco». In tempi più recenti ribadii: «Non dimenticate maschera e boccaglio» nell'articolo non firmato *Al fresco nelle lame* («Vivere il Biellese», luglio-agosto 2006, p. 6).
- 6 Quella che al lanificio Pria distrusse il "Ponte delle Signore", oggi sostituito da un'area fila di pinguini. Quando il Carducci descrive il Piemonte – nell'ode in cui fra altre città immortala Biella – subito dopo le montagne ne nota i fiumi che «scendono pieni, rapidi, gagliardi». Ma, aggiunge Sebastiano Vassalli ne *Il mio Piemonte* (Interlinea, Novara 2002, p. 12), «a volte, soprattutto in autunno, scendono un po' troppo pieni, un po' troppo rapidi e un po' troppo gagliardi». L'alluvione del 2002 però ebbe luogo a giugno, le piene del 1939 e del 1961 citate alla nota 4 una ad agosto e una a giugno: dunque anche d'estate non si scherza!
- 7 «Eco di Biella» del 27 luglio 2006 dedicò l'intera pagina 19 al degrado dei torrenti biellesi, proponendo molte foto, l'articolo *Estate sul Cervo tra tuffi e sporczia* (con titolo su sette colonne) di Paolo La Bua e un'intervista ai sindaci di Quittengo Carlo Penna e di Piedicavallo Ilario Bortolan firmata R.E.P. Fra numerosi altri esempi di maleducazione, è citato quello di portare «il proprio cagnolino, che viene lavato con appositi shampoo, utilizzando le acque del torrente per il risciacquo» (tra parentesi, i cani non sono i soli animali domestici a nuotare nel Cervo: c'è chi vi porta il proprio furetto). Penna dichiara: «Non abbiamo i soldi per tenere puliti i nostri torrenti»; e Bortolan gli fa eco: «L'unica possibilità è il volontariato».